

Collegio di Monza degli Architetti e Ingegneri

Febbraio 2004

Semestrale d'informazione per i soci del
Collegio di Monza degli Architetti e Ingegneri

Notiziario

Direttore
Redazione
Progetto grafico

Franco Gaiani
Michela Genghini
Paolo Bartoli

Segreteria: via R. Ardigò, 24 20052 Monza
tel 039 2315392 fax 039 323987
www.collegiomonzarcing.it
E-mail: collegio.monza@virgilio.it

Reg. Tribunale di Monza n. 1530 del 14.7.2001
La Tipografia Monzese - via Magenta, 20 - Monza

Notiziario febbraio 2004

Editoriale Michela Genghini • **Urbino di Giancarlo De Carlo** Marilù Biffis • **Ancora una volta in Svizzera** Marina Ronconi • **In Svizzera Architettura ed Ecologia** Matilde Ruol • **Viaggio in Egitto** Gianni Grassi • **Torino** Cristina Molteni • **Il Piano che verrà** Michela Genghini • **Incontro con Mauro Galantino. Quale città per il terzo millennio** Joseph di Pasquale • **Il concorso internazionale per un nuovo Parco pubblico a Milano** Francesco Repishti • **Sottopassi pedonali in corso Milano a Monza, quale futuro?** Felice Terrabuio • **Testo Unico per l'edilizia** Filippo Caravatti • **European concorso di architettura** di Marco Arosio e Manuela Bretoni • **Monza sottosopra** Alberto Gasparini • **Amarcord** Pino Galimberti • **Progettare con il verde** Cristina Molteni • **Realizzare siti internet** Filippo Caravatti • **Libri** Francesco Repishti.

Con questa edizione, il Consiglio in carica conclude il primo anno di lavoro, che ci ha visto impegnati su più fronti nel contribuire a rendere la nostra Associazione un punto di riferimento costante tra i colleghi architetti e ingegneri, ma anche nei confronti della città.

È sicuramente questo l'obiettivo individuato all'inizio del nostro mandato: la necessità di riconfermare e rafforzare il vero ruolo del Collegio, che non si va a sovrapporre certamente a quello dell'Ordine, che ha invece funzioni e qualità legate all'Albo e alla tutela della categoria, ma rappresenta un gruppo di professionisti che si sono riuniti e organizzati all'interno di un'associazione, costituitasi ormai trent'anni fa, promuovendo nel tempo diverse attività di informazione, formazione e di confronto per un arricchimento professionale, nonché il costante dibattito sulla città, con le mostre, le pubblicazioni ed un rapporto continuo con le Amministrazioni locali.

A tale riferimento, il tema su cui si sono concentrate le energie, lo spazio pubblico, si è confermato di grande attualità, sia alla luce delle trasformazioni urbanistiche che la città di Monza dovrà affrontare se il ruolo di Provincia verrà confermato anche dal Senato, sia in riferimento agli interventi preannunciati e in parte avviati attraverso i P.I.I. dall'attuale Giunta.

Anche nell'ambito formativo, il tema è stato approfondito durante il corso di progettazione del verde, offrendo una panoramica molto completa sull'approccio progettuale al paesaggio urbano contemporaneo.

Oltre alla trattazione trasversale di questo argomento, il Consiglio, come ci si era proposti, ha lavorato sulla formazione, con nuovi corsi, e l'informazione, con gli incontri sulla cultura del progetto e di aggiornamento tecnico-amministrativo; iniziative che hanno riscosso interesse, contribuendo ad allargare la partecipazione a nuovi iscritti. Infine con i viaggi e le visite quest'anno abbiamo offerto proposte al pari di un'agenzia viaggi...

Un'ultima osservazione, non per importanza, è rivolta alla costituzione di una sede, che il Consiglio ritiene ormai necessaria, come luogo di aggregazione e di riferimento. Dopo trent'anni e più di vita, sarebbe una grande gratifica per tutti coloro che hanno lavorato e contribuito alla crescita del Collegio. Impegniamoci dunque tutti, affinché questo progetto si possa realizzare!

Michela Genghini
Presidente

VISITE E VIAGGI

Urbino di Giancarlo De Carlo

Confortati dal sole, in pochi, sistemati in un intimo, confortevole pulmino ci siamo diretti alla volta di Urbino, per indagare gli stretti legami fra architettura e territorio, fra università e disegno della città, fra due personalità, l'architetto De Carlo e il rettore Bo, che hanno concorso a dare nuova vita e nuova connotazione alla città di Urbino. In mattinata siamo riusciti a fermarci a Pesaro, in centro, per visitare la Biblioteca San Giovanni. La gentilissima dottoressa Antonella Agnoli ci ha svelato i problemi funzionali e le soluzioni da lei sollecitate per adeguare un restauro prezioso, ma senza vocazione specifica, a splendida biblioteca aperta alla città.

L'antico convento di San Giovanni è stato ristrutturato nel 2000 dagli architetti Danilo Guerri e Massimo Carmassi, un lato ospita residenza economica popolare, un lato invece era stato recuperato genericamente a "centro sociale". Le soluzioni progettuali ardite che privilegiano la luminosità e la trasparenza hanno suggerito l'inserimento di una biblioteca comunale. I suoi articolati spazi, antichi, ma rivisitati in chiave modernissima sia per i materiali costruttivi sia per le dotazioni, ne hanno fatto un cuore pulsante della città. www.comune.ps.it/biblioteca

Lasciata Pesaro, siamo giunti a Urbino accolti e guidati con gentilezza e simpatia da Tiziana Fuligna, autrice di un libro su De



Carlo, che in qualità di socia dell'Associazione "Cà Romanino", di cui eravamo ospiti, ci ha guidato alla scoperta di Urbino antica e moderna.

La Associazione, che ha come scopo la conoscenza e la valorizzazione del patrimonio storico, artistico e ambientale di Urbino e del suo territorio intende far conoscere, preservare ed anche difendere i nuovi progetti sia urbanistici che architettonici del grande architetto milanese che qui ha operato dagli anni cinquanta ad oggi. (www.geocities.com/caromanino).

Siamo stati sistemati ai "collegi", le residenze per gli studenti universitari, appena fuori città, sorti in vicinanza di un convento, costruiti seguendo l'andamento del terreno per non alterare la straordinaria bellezza del profilo naturale dei colli. Cinque edifici realizzati in epoche diverse, che accolgono duemila studenti, ciascuno pensato come "pezzo di città" con le sue piazze, i suoi percorsi, i giardini. Ogni nucleo è autonomo e dialoga con la città, di cui riprende gli scorci, la dimensione corale e di intima solitudine, tutto è studiato con cura dagli elementi costruttivi a quelli dell'arredo, cinque diversi progetti: la Vela, il Tridente, il Colle, Serpentine, l'Aquilone, tutti con le proprie mense, i propri alloggi, le sale riunione, le sale conferenze, arredi su disegno o di grande designers, in un susseguirsi di ricerca di materiali che ripropone la complessità del farsi della città e che mostra una profonda lettura del luogo fisico e un rispetto per la sua storia.

Urbino città ideale, la città rinascimentale di Federico da Montefeltro e la città contemporanea di Carlo Bo cui De Carlo ha dato forma. Un itinerario affascinante attraverso i palazzi storici, i restauri e gli edifici nuovi progettati da De Carlo seguendo le tracce e i segni che indicano il costante dialogo fra la vecchia e la nuova Urbino.

Il palazzo Ducale, la rampa, il teatro. E poi la città universitaria. La facoltà di legge, quella di magistero, di economia tutte nel centro storico, inserite in antichi conventi e che dagli antichi spazi traggono ispirazione per nuove condizioni di vita, con soluzioni intelligenti che costituiscono una campionatura di modalità del restauro che si sono avvicinate nei tempi seguendo tecnologie sempre più avanzate e sempre più adatte alle esigenze del recupero: dai serramenti minimali in ferro degli anni cinquanta di sapore vagamente polacco (cortile della sede centrale 1952), a quelli arditi della torre scala della facoltà di economia (2000).

La Data, cioè le antiche stalle Ducali proprio in prossimità del Mercatale sul quale si apriva l'ingresso principale della città e della rampa, ultimo progetto di riuso di De Carlo per Urbino, è oggi un cantiere bloccato. Il progetto prevedeva il riutilizzo di questo spazio come Osservatorio della città e doveva quindi ospitare raccolte di documenti, laboratori, esposizioni permanenti, spazi per con-

ferenze, spettacoli, feste ed altri servizi complementari: per De Carlo proprio la posizione di questo edificio stretto e lungo che chiude e delimita il Mercatale rappresenta simbolicamente la sua funzione cioè raccogliere, elaborare trasmettere.

Non ci è stato possibile visitare il cantiere, il sindaco ci ha fatto capire che i lavori riprenderanno, noi ce lo auguriamo perché già negli anni scorsi aver disatteso le indicazioni di De Carlo per far sparire il disgustoso traffico sul piazzale di accesso alla città è stata un'occasione mancata che ha compromesso la visuale magica del primo incontro con Urbino.

L'ultimo giorno abbiamo lasciato le nostre linde stanzette di studenti, studenti di una volta, che studiavano e vivevano un po' come fraticelli, in solitudine. Malgrado il black out, sotto un piovgerella fine fine, abbiamo visitato, fuori Urbino, la Chiesa di San Bernardino. Progettata da Bramante e ultimata da Francesco di Giorgio, quale mausoleo dei duchi, qui c'era la pala d'altare della Madonna dell'Uovo, di Piero della Francesca, ora custodita a Brera. È stata l'occasione per ripercorrere la storia dei Montefeltro, dello studio della prospettiva, di leggere come il dipinto si inserisse perfettamente all'interno dello spazio architettonico, seguendo le modanature e le cornici delle pareti che sembrano veramente l'unico luogo dove il dipinto dovrebbe essere posto, per essere pienamente compreso.

Il nostro soggiorno urbinato si è concluso a Cà Romanino, opera di De Carlo (1958), abitazione sorta sui resti di una casa colonica, prende forma dalla collina di tufo, diventandone parte: grandi vetrate si aprono sul paesaggio: la vigna, i prati, il bosco, la distinzione fra interno ed esterno viene annullata. Qui ha sede l'Associazione omonima, e qui risiede la signora Silvana Morra che ci ha accolto festosamente con un rinfresco assolutamente delizioso. Siamo ripartiti verso casa con la serena consapevolezza che una committenza illuminata che incontri una grande capacità progettuale può veramente dare vita ad esempi di straordinaria forza che dovrebbero essere più conosciuti ed indagati. Urbino è stata preservata da grandi scempi e costituisce oggi un punto di riferimento per la realizzazione di un vero e proprio paesaggio urbano. Antico e moderno.

Marilù Biffis

Viaggio in Svizzera (10-11 Ottobre)

Ancora una volta in Svizzera...

Il 17 e 18 Ottobre il Collegio si è recato in Romandia, ridente provincia nella vicina Svizzera. Confortati dall'insperata giornata

di sole, una ventina di architetti e ingegneri si sono avventurati alla scoperta di nuovi interessanti edifici.

Prima meta è stata Vevey, piccola cittadina a pochi chilometri da Losanna, che accoglie la sede della Nestlé, progettata da Bernard Tschumi, recentemente ristrutturata e ampliata.

Arrivando dal centro della città si può subito ammirare la facciata dell'edificio caratterizzata dal ritmo delle finestre in alluminio dai vetri verdi, dai riflessi e dalle viste prospettiche che il lago Léman offre.



È incredibile pensare che questa struttura sia stata pensata ben 60 anni fa. Tschumi ha usato un numero limitato di materiali (vetro, calcestruzzo, marmo, alluminio, legno), che insieme all'inusuale pianta a "Y" e alla magnifica scala a doppia elica rendono la costruzione incredibilmente moderna e attuale.

L'idea originale dell'architetto è stata quella di lasciare una finestra aperta tra la città e il lago in modo da non alterare la visuale precedente all'edificio. In effetti, grazie all'ampio uso delle vetrate l'osservatore può continuare a mantenere un contatto visivo tra il lago e il bellissimo giardino che lo circonda.

Dopo un primo ampliamento nel 1976 ad opera degli architetti Burckhardt e Brugger, nel 2000 la Nestlé ha provveduto ad una completa ristrutturazione dell'edificio originale di Tschumi, mantenendo lo spirito originario, ma adattandolo alle moderne esigenze lavorative della multinazionale. L'obiettivo è stato quello di aggiungere idee innovative per rendere l'edificio flessibile e adattabile alle esigenze future senza alterare la vecchia struttura.

È così che si è reso l'edificio altamente tecnologico. Tutti gli uffici sono dotati di un sistema di ricambio d'aria e riscaldamento automatico, le luci sono attivate automaticamente da sensori di presenza, le tende si abbassano automaticamente a seconda dell'incidenza solare. Tutta questa tecnologia permette una significativa riduzione dei consumi energetici non alterando minimamente la vecchia architettura.

Dopo un breve spuntino (il tempo è sempre tiranno in queste occasioni...) il nostro viaggio è proseguito verso Neuchâtel. Lì ci ha accolto l'architetto Ryter (uno dei soci dello studio BAUART) che con gran fervore ci ha

raccontato come è nato e si è sviluppato il progetto per l'edificio Federale di Statistica. Considerato come un progetto pilota in materia di ecologia e salute, tanto da essere diventato un progetto innovativo nel campo dello sviluppo sostenibile, dopo tredici anni è ancora oggi superiore agli standard ecologici attualmente richiesti.



Il progetto è l'esito di un concorso organizzato nel 1990 dalla Confederazione Elvetica e dalle autorità locali. L'edificio ospita 550 posti di lavoro, un ristorante, una sala conferenze, una zona pubblica, un centro informatico più i locali tecnici. Si sviluppa su 240 metri di lunghezza per cinque piani di altezza e due piani interrati. Il concetto energetico globale pone essenzialmente l'accento sull'impegno delle risorse naturali e delle emissioni di calore interne in combinazione con soluzioni tecniche. Le condizioni climatiche interne sono tenute sotto controllo con un software, in grado di reagire rapidamente ai cambiamenti delle condizioni climatiche. Per esempio può abbassare o alzare una veneziana o chiudere le finestre in caso di pioggia, tutto ciò è finalizzato a ottimizzare le condizioni di funzionamento dell'edificio, ma non esclude la possibilità di intervento del singolo utente.

In fase progettuale sono stati scelti un numero ridotto di materiali, quali: il cemento, i pavimenti in faggio, le pareti di separazione in gesso o vetro, le scale in lamiera di acciaio, le cornici finestre in legno o acciaio. Tutti rispondenti a criteri ecologici e tutti separati a seconda della durata.

La facciata nord è rettilinea, regolare e poco strutturata. Presenta un sistema ventilato, con uno strato esterno in vetro industriale, che offre insieme protezione della coibentazione e delle aperture, consentendo la ventilazione notturna senza rischio di infiltrazioni. Le finestre sono il legno verniciato e la coibentazione è realizzata in "isofloc". La facciata sud è leggera, aerea, leggermente curvata con un sistema ventilato al livello dei frontoni. Ha dei frangisole orizzontali che

la proteggono parzialmente dal riscaldamento. La struttura portante e le finestre sono in acciaio inox.

I progettisti hanno avuto un atteggiamento consapevole anche in fase di pre-cantiere. Un deposito nell'area interessata dal concorso doveva essere smantellato per liberare il terreno per la costruzione. Si è deciso di procedere, anziché con la demolizione, con la de-costruzione. Gli abitanti di Neuchâtel sono stati informati dalla stampa della disponibilità gratuita di una serie di materiali (tegole, travi e rivestimenti). Gli interessati si sono iscritti definendo i materiali e le quantità richieste. L'impresa ha smontato il deposito differenziando i materiali. Con questo procedimento circa 80% del materiale è stato riutilizzato (altrimenti sarebbe stato trasportato in discarica).

Lo studio BAUART ha previsto anche la fase di smantellamento dell'OFS cercando di utilizzare il più possibile materiali che si possono separare con facilità e riciclare.

Grazie all'interessante percorso, guidati dall'architetto Ryter, abbiamo potuto costatare come ecologia e architettura moderna possano andare d'accordo (anche se in certi casi si deve mediare e la scelta finale si fa a scapito dell'optimum ecologico).

Sebbene l'obiettivo del viaggio fosse un approfondimento sulle tecniche di bioarchitettura, non potevamo trascurare altri interventi interessanti realizzati nelle vicinanze.

E così sabato mattina siamo partiti di buon'ora alla volta di La Chaux-de-Fonds. Una bella passeggiata tra i colori d'autunno ci ha fatto scoprire un giovane Le Corbusier, e la nuova sede della Corum Factory di Althammer & Hochuli.



Abbiamo fatto una breve tappa a Villeret, dove l'immane Jean Nouvel ha realizzato la nuova sede della Cartier (peccato che di sabato queste fabbriche siano chiuse, sarebbe stato interessante vedere dall'interno questi interventi e soprattutto.... gli orologi che realizzano!). Il viaggio poi è continuato fino a Biel dove abbiamo visitato la Pasqu'Art

(progetto di Diener & Diener). Una semplice geometria per ristrutturare un antico edificio e trasformarlo nella sede del nuovo museo d'arte contemporanea della città.

L'ultima tappa è stata Bulle dove abbiamo visitato l'espace Gruyere (progetto di Galletti & Matter). Due interessanti volumi realizzati interamente in legno accolgono un centro polifunzionale che può essere utilizzato per il pattinaggio su ghiaccio, per le fiere zootecniche o per congressi. Nel tardo pomeriggio ci siamo rimessi in marcia verso Monza, dopo questo breve ma intenso viaggio finalmente ci aspetta una domenica di riposo per recuperare le forze!

Marina Ronconi

§

In Svizzera Architettura ed Ecologia

Il percorso intrapreso sulla bioarchitettura si è concluso niente di meglio che con un viaggio breve, ma intenso, in Svizzera tra esempi di architettura ecologica. Tante opere diverse tra loro per tipologia, uso, periodo di realizzazione, ma accomunate dalla volontà degli ideatori di creare nel pieno rispetto della natura circostante. In un Paese "verde" per eccellenza come la Svizzera, interamente alpino, caratterizzato da grandi vallate, colline e da una notevole abbondanza di bacini lacustri, la mano dell'uomo ha costruito e costruisce per necessità curando, ordinando, plasmando il paesaggio naturale e allo stesso tempo entrando in piena armonia con esso.

A Vevey, prospiciente il lago di Ginevra, il Palais Nestlé è il complesso della direzione generale della celebre ditta, ampliato e rinnovato nell'arco di quarant'anni dalla sua nascita nel rispetto dell'originaria idea costruttiva all'insegna dell'apertura all'ambiente circostante e quindi della trasparenza.

A Neuchâtel l'Ufficio Federale di Statistica è un esempio di progetto ecologico di grande portata. È un progetto innovativo nel campo dello sviluppo sostenibile, nella cui attuazione ogni soluzione adottata è stata oggetto di analisi e bilancio ecologici.

Dal rispetto e dall'osservanza della natura viene, ad esempio, la definizione e la messa a punto del suo concetto energetico globale. Come l'articolazione valliva elvetica contribuisce a esaltare l'azione delle masse d'aria locali e regionali con la formazione di brezze che risalgono o ridiscendono i versanti o i grandi corridoi lacustri, così in questo progetto è stata possibile una sorta di "ventilazione naturale" combinata a oculate soluzioni tecniche.

Sempre a Neuchâtel, l'Expo 2002 ha contribuito in qualche modo ad arricchire la fisionomia della città. Esempio di architettura d'avanguardia è rimasto l'Hôtel Palafitte, costruito sull'acqua, che nella trasparenza dell'acqua sembra voler confondere il rigore

delle sue soluzioni d'alta tecnologia.

A La Chaux-de-Fonds, patria di Le Corbusier e "metropoli dell'orologeria svizzera", il nuovo stabilimento della Corum, che ingloba e ristrutturata la vecchia sede, è esempio di architettura "luminosa": sobrietà, rigore, trasparenza, scelta attenta dei materiali grezzi e soprattutto "filo diretto" con la città e l'ambiente.

A Villent, immerso nel paesaggio montuoso del Giura, lo stabilimento Cartier sembra voler inglobare l'ambiente stesso in un gioco sapiente di trasparenza attraverso l'uso di materiali come il vetro e il legno.

A Bulle, capoluogo della verde e pastorale regione della Gruyère, il nuovo complesso del mercato del bestiame, in legno lamellare e rame, si pone come anello di congiunzione tra il paesaggio naturale della periferia e il costruito della città. Ad avvalorare la simbiosi della struttura con l'ambiente una sua polifunzionalità intrinseca e la capacità di trasformarsi in palazzo del ghiaccio nella stagione invernale.

Un viaggio intenso dunque, tanti i chilometri percorsi, "tanto" il visitato, un'unica impressione e convinzione finale: ecologia e architettura hanno intrapreso ormai lo stesso cammino di ricerca e "dovere" dell'architetto deve essere oggi la conoscenza dell'ambiente che lo accoglie e un profondo rispetto della natura.

Matilde Ruol

Viaggio in Egitto

Come ormai tradizione da parecchi anni, Vi sottoponiamo il programma per il viaggio di Studio per il 2004.

Si è pensato di recarci a visitare, come 20^a meta, l'Egitto e più precisamente: la città del Cairo (necropoli di Saqqara, Piramidi e Sfinge, il Museo Egizio) Alessandria (la nuova Biblioteca, il Museo greco romano delle catacombe, la Moschea di Abu El Abbas). Seguirà un programma più dettagliato.

Le date saranno dal 25 al 28 marzo 2004. Si consiglia di dare immediata adesione versando l'intero importo di euro 840,00 per i Soci del Collegio ed euro 860,00 per i non soci, con supplemento di euro 100,00 per le camere singole.

La quota del viaggio comprende:

- a) voli
- b) colazioni, pranzi e cene
- c) ingressi ai Musei e monumenti
- d) guide locali

Si ricorda inoltre che i posti sono limitati e si darà precedenza a chi avrà versato la quota presso lo Studio Faglia Grassi, via T. Grossi 4, Monza tel. 039/325311, fax 039/2300425 (per chi desidera avere fattura è necessario che porti con sé gli estremi

fiscali).

Si raccomanda, al momento dell'iscrizione, di comunicare il numero del passaporto.

Gianni Grassi

AGGIORNAMENTI

Torino

Nel programma dei prossimi mesi abbiamo inserito, a data ancora da destinarsi, una visita a Torino ed un incontro con i rappresentanti dell'Amministrazione che ci illustreranno le strategie attuate per il rilancio generale della città. La campagna stampa è su tutti i giornali, e questa Torino "always on the move" si prepara ad accogliere tante novità. La città, anche in occasione delle prossime Olimpiadi Invernali del 2006, vive un periodo di profonde trasformazioni, che ne ridefiniranno il volto, sulla base di un piano regolatore redatto nel 1995 da Gregotti e Cagnardi.

La regia dei progetti della Spina Centrale è condotta dall'architetto Angelica Ciocchetti della Città di Torino che si è avvalsa della consulenza dell'architetto Jean Pierre Buffi, coordinatore della progettazione della Spina Centrale. I progettisti dei singoli interventi sono stati selezionati nella maggior parte dei casi con un concorso internazionale. Per informazioni vi invito a visitare il sito dell'URBAN CENTER OfficinaCittàTorino www.oct.torino.it, continuamente aggiornato con nuovi temi sullo sviluppo dei cantieri e dei progetti in corso in città.

Qui di seguito uno stralcio dell'articolo, più ampio e illustrato con rendering e immagini di cantieri e progetti, apparso su "OFX Architettura" (Torino: i luoghi della trasformazione urbana, "OFX", 71, marzo-aprile 2003).

"Da oggi ai prossimi dieci anni Torino sarà interessata da una serie di interventi a scala urbana che ridefiniranno in modo importante il volto e le funzioni della città.

Non è facile pensare in Italia ad una città che, sulla scorta di scelte coraggiose e di forti investimenti economici, trovi davvero la strada per cambiare il suo volto e riproporsi con un peso significativo sul panorama italiano e naturalmente europeo.

È il caso di Torino, una città che sta vivendo già da qualche anno una profonda trasformazione a livello urbanistico e architettonico, e per gli anni a venire sarà interessata da una serie di nuovi interventi che coinvolgono numerosi professionisti internazionali e che attraverseranno per intero il tessuto storico della città stessa.

La nuova fase storica è iniziata nel 1995, grazie all'adozione del Piano Regolatore di Gregotti e Cagnardi, che ha dato il via al nuovo sviluppo di Torino, puntando non

tanto su nuove aree di espansione ma piuttosto sulla trasformazione, riorganizzazione e ridestinazione funzionale di ampi comparti esistenti all'interno della città. Il tema principale è stato quello di riconnettere due parti di città finora tagliate dalla ferrovia, una barriera che la taglia da nord a sud in posizione baricentrica: alla fine degli anni Ottanta l'industria, sulla scorta della riorganizzazione produttiva, ha ceduto, infatti, i grandi spazi e i grandi stabilimenti, localizzati dai primi anni del Novecento lungo l'asse ferroviario, venivano progressivamente abbandonati. La città e le sue istituzioni hanno intrapreso con determinazione la strada verso un'opera così importante e si danno oggi due traguardi; il primo, intermedio, è quello delle Olimpiadi Invernali del 2006, che avranno luogo a Torino e nelle valli vicine (impianti in Val di Susa e in Val Chisone); la seconda è quella del 2011, quando tutti festeggeremo il 150° anniversario dell'Unità d'Italia, ricordandoci che Torino è stata la prima Capitale d'Italia. Certo i giochi Olimpici, come sostiene l'architetto Gregotti, sono una grande occasione per mettere in moto uno spirito di concordanza verso il rinnovamento della città; ma, contrariamente a quanto accaduto circa 10 anni fa a Barcellona, dove Bohigas ha approfittato dell'occasione delle Olimpiadi per rinnovare radicalmente la città e trasformarla in un esempio di architettura e urbanistica moderna per tutta l'Europa, qui a Torino il processo è stato inverso, perché il Piano Regolatore esisteva già ed è stato proprio questo che ha consentito alla città la candidatura prima e la vittoria poi come sede dei Giochi Invernali. Vittoria anche in altri ambiti, visto che, tra gli eventi in programma, sono state assegnate a Torino anche nel 2007 le Universiadi e nel 2008 il Congresso Mondiale di Architettura.

Reinventare la prospettiva barocca

Alcune delle architetture storiche simbolo della città risalgono proprio all'epoca barocca, in cui possiamo collocare l'impianto urbano disegnato da Vitozzi e Castellamonte e gli interventi architettonici del Guarini e dello Juvarrà. La cosiddetta Spina Centrale, cioè l'asse che attraverserà da nord a sud la città, lungo il tracciato della ferrovia, è un sistema di aree che reintroduce il sistema della grande prospettiva all'interno della città già costruita: il piano Regolatore di Gregotti e Cagnardi, approvato in forma definitiva nel 1995, prevede innanzitutto l'interramento completo del piano del ferro, il quadruplicamento dei binari, e la costruzione su di essi di un grande viale che attraversa la città, con aree verdi e pedonali. Lungo questo tracciato sono situate le sei nuove stazioni del Passante Ferroviario, e cinque grandi comparti di aree caratterizzati da una destinazione funzionale differente, per cui si tratta in totale di circa tre milioni di mq in trasformazione. Non è difficile rendersi conto, solo

tocca Torino, insieme al Po, al Sangone e alla Stura, sarà realizzato un parco urbano di 450.000 mq, definito dal progettista per lo studio di fattibilità, Andreas Kipar, come un parco post-industriale. L'area di Spina 4 possiede invece una destinazione più classica, un mix di residenza, uffici e commerciale, serviti dalla nuova stazione ferroviaria Rebaudengo.

Verso nord la direttrice entrante è segnata dalla Stazione del Passante Stura, mentre a sud, lo stesso passante connette tutta la città con l'area del Lingotto e dei Mercati Generali, una superficie con un raggio di circa 2 km, su cui fanno perno gli interventi del Distretto Olimpico, in particolare le strutture di ospitalità e gli impianti per gli sport del ghiaccio, gli unici che trovano sede in città. Come ben sappiamo, il restauro del Lingotto è cominciato anni fa e oggi rivive di un continuo prestigio, grazie anche ai recentissimi interventi di Renzo Piano (la pinacoteca Giovanni e Marella Agnelli e la Facoltà di Ingegneria dell'Autoveicolo del Politecnico di Torino).

Il Passante Ferroviario, interrato di 18 metri rispetto al piano stradale, prevede quindi sei stazioni, Lingotto, Zappata, Nuova Stazione di Porta Susa, Nuova Stazione Dora, Rebaudengo e Stura; inoltre sarà mantenuta e riqualificata la Stazione di Porta Nuova, ma la stazione principale della città sarà la Nuova Porta Susa, oggetto di un concorso internazionale e inter-scambio con la Metropolitana. (...)

La città olimpica

(...) Le strutture Olimpiche si attesteranno quindi nell'area del Lingotto, oltretutto in altre zone nelle aree di Spina, per quanto riguarda le strutture dell'ospitalità. Il settore sud di Torino sarà quindi collegato con il resto della città attraverso Metro e Passante Ferroviario, mentre, per quanto riguarda i principali impianti sportivi i preparativi sono in una buona fase di definizione.

Arata Isozaki, Pier Paolo Maggiora (Studio Archa) e Gabriele Del Mese (Ove Arup in Italia), hanno vinto il concorso per il Palazzo del Ghiaccio e il recupero dell'area dell'ex Stadio Comunale (...).

Inoltre, il Palavela riqualificato secondo il progetto di Gae Aulenti e Arnaldo De Bernardi, vincitori del concorso internazionale, sarà la sede delle competizioni di Pattinaggio Artistico e Short Track; nell'area Lingotto - Mercati Generali il gruppo Hok Sport di Londra con lo studio Zoppini di Milano hanno vinto il concorso per l'OVVAL, l'impianto per il pattinaggio di velocità su ghiaccio; il Villaggio Olimpico e il Villaggio Media nell'area dei mercati Generali sarà affidato, sempre su concorso, ad un team diretto da Benedetto Camerana; le strutture preesistenti del Villaggio Media - BIT saranno ristrutturare, così come l'impianto Torino Esposizioni destinato all'Hockey su ghiaccio.

Cristina Molteni

Il Piano che verrà

Con il precedente numero del Notiziario avevamo sottolineato l'urgenza di proseguire l'iter urbanistico che la Giunta in carica aveva avviato, in modo "condiviso" tra tutte le parti in causa. Quelle scelte avrebbero determinato il futuro della città, quello di tutti gli operatori e di tutti i cittadini.

Ora dopo sette mesi cosa è accaduto.

Facciamo qui di seguito un breve sunto per episodi significativi.

Lo scorso luglio l'avvocato Pagano vinceva un ricorso al T.A.R., che provocava la revoca del Piano Regolatore Benevolo bis.

L'Assessorato, correndo ai ripari, metteva a punto una Variantina al Piano vigente, al fine di coprire il vuoto normativo e temendo "nuove colate di cemento", (timore non ritenuto giustificato dall'autore). Il Comune, che aveva proposto ricorso al Consiglio di Stato, trova nel frattempo una soluzione con gli oppositori. La Variantina rimane nel cassetto e la validità del Piano Benevolo bis viene così riconfermata.

L'8 agosto, colpo di scena: la Regione Lombardia che sta lavorando alla propria Legge per il Governo del Territorio, promulga una legge comunemente nota come "Leggina per Monza", che ribadisce ciò che già esprimeva la legge n. 23/97, cioè che i comuni con un Piano Regolatore anteriore al 1975, non possono adottare le procedure semplificate per l'approvazione di varianti e piani integrati di intervento, ma necessariamente devono passare attraverso l'approvazione della Regione.

La leggina genera un clima di incertezza e anticipa ciò che viene ribadito dall'articolo 25 contenuto nella bozza della nuova Legge Regionale, con l'aggravante che l'impossibilità di approvare i P.I.I. non varrà solo per quelli non conformi al Piano vigente e adottato, ma per tutti.

Data la gravità di tale articolo, i comuni che risultano da esso penalizzati, stanno trattando con la Regione, per giungere ad una diversa formulazione del provvedimento.

Come uscire da questa impasse?

L'Assessore Viganò attualmente, attende che venga approvata la digitalizzazione del Piano vigente, assicura che è pronta la bozza tecnica del nuovo Piano, che verrà presentata entro l'estate al Consiglio Comunale, il quale dovrebbe portare a termine la discussione entro la fine del 2004. Questo nell'ipotesi che nel frattempo il Consiglio Regionale non approvi la nuova legge (cosa peraltro molto probabile).

In questo caso infatti, sarebbe necessario un adeguamento strutturale e di contenuti, soprattutto per quanto riguarda il Piano dei Servizi.

Se dunque tale adeguamento richiede almeno

sei mesi di preparazione, ci chiediamo, perché non cominciare a lavorare subito?

Di positivo, certo, va evidenziato il fatto che il Piano non dovrà più essere approvato dalla Regione, con tempi non brevi ed esito incerto, ma solo essere supervisionato dalla Provincia, la quale può muovere delle osservazioni, trattenendolo per un periodo non superiore ai 90 giorni.

Alla luce di tutto ciò, ci si chiede quando questo percorso che appare ancora lungo e pieno di insidie possa arrivare a compimento e dotare finalmente la città di un piano adeguato alle sue esigenze di crescita e di riqualificazione.

A giugno saranno trascorsi due anni dall'inizio del mandato di questo governo.

Agli amministratori spetterà fare un bilancio degli obiettivi raggiunti ad oggi.

Come ultima osservazione si chiede all'Amministrazione, se percorrere una strada diversa o parallela ci avrebbe condotto ad avere un piano già adottato, consentendo alla città di uscire da una fase di stallo ormai prolungato, e di non perdere più alcuna opportunità.

Michela Genghini

Incontro con Mauro Galantino

Quale città per il terzo millennio

Nella seconda delle due serate organizzate dal Collegio degli Ingegneri e Architetti di Monza sul tema "esperienze di architettura: progetti per le grandi aree" è stato ospite l'architetto Mauro Galantino. L'incontro, squisitamente presentato da Michela Genghini e ben introdotto da Marco Arosio, è stato



Planimetria concorso Lodi

caratterizzato da un autentico clima di studio e di approfondimento reso possibile dallo stile del relatore, informale ma allo stesso tempo denso di spunti di riflessione. In questa sede sono stati presentati alcuni progetti recenti dell'architetto Galantino. Il tema di fondo che appariva trasversalmente dalle immagini e dalle parole che illustravano i progetti era senz'altro la ricerca di una risposta alla domanda "quale potrà essere lo spazio urbano nel prossimo futuro?". E ancora "si può elaborare un progetto urbanistico essendo certi del risultato concreto in termini di spazio urbano?".

Porsi le domande veramente importanti è sicuramente il primo dei caratteri che identificano il livello qualitativo del lavoro di ricerca.

I riferimenti fatti dal relatore allo stato dell'arte nelle più recenti acquisizioni della ricerca architettonica europea, collocano organicamente i progetti presentati, nell'ambito in un discorso più ampio sulla città futura che la cultura architettonica più avanzata sta portando avanti e i cui risultati cominciano, qua e là in Europa, a delinearsi. Alcune figurazioni di questo futuro spazio urbano traspaiono anche dai progetti presentati durante la serata. Nel progetto per la nuova facoltà di architettura di Belleville a Parigi, Galantino affronta il tema del vuoto urbano rappresentato da un isolato interno al tessuto che però "affiora" in due punti diversi a contatto con il tracciato viario.

La strada corridoio, profondamente negata dai razionalisti poiché costringeva ad una "facciata" che esauriva odiosamente in se stessa tutto il discorso architettonico, è da Galantino assunta come limite con cui giocare e non come tabù da abbattere. La facciata su strada appare quasi come una planimetria,

un riquadro giocoso che sembra incorniciare un edificio preesistente interno al lotto. Le murature a contatto col confine stradale sono cieche. Le aperture si rivolgono nella "profondità" della cortina edilizia, una impensabile terza dimensione della facciata che dall'interno propone insoliti squarci prospettici dello spazio urbano circostante.

Dello stesso tipo sono gli edifici "graffetta" nel progetto di concorso per l'ampliamento urbano di Lodi.

Qui Galantino sembra voler sperimentare un'estesa teoria urbana dove l'edificato si propone di mediare gradualmente il passaggio di scala variando in crescendo la sperimentazione tipologica dal "bordo", all'"agglomerato", fino appunto agli edifici "graffetta", grandi portali che ricollegano la percezione urbana minuta alla scala del monumento e da questa alle altre emergenze. Gli edifici "graffetta" sottolineano la presenza delle grandi prospettive, dei grandi allineamenti, e di un disegno urbano diciamo pure, monumentale, ma monumentale alla maniera del piano dei rettifili di Sisto V a Roma, una monumentalità cioè non figlia di una autoritaria riduzione semplicistica e demolitrice alla Haussmann o alla Le Corbusier, ma piuttosto parente di una democratica e profonda comprensione della complessità, che rivela un pensiero di alto profilo sulla città e sulle sue parti, sul suo rapporto per esempio con il parco fluviale e con il fiume stesso.

Come un artigiano della città, Galantino fa evolvere la sua meditazione "dal piccolo al grande", ricercando nel suo fare concreto dei criteri operativi che volutamente non assurgono mai al rango di regole o di teorie, tenendo così aperta la possibilità della contraddizione, della licenza a fini poetici, del-

l'eccezione che attiene alla sensibilità e all'individualità del progettista più ancora che a fredde teorie o assiomi calati catastroficamente dal grande al piccolo sulla città e sulle periferie.

Nell'isolato su via Milano a Brescia Galantino sviluppa la materia abitata disponendola e modificandola con l'obiettivo di sperimentare la variazione tipologica secondo un criterio che, grazie alla forte densità, libera all'interno dell'isolato un "ventre" verde praticabile che riconnette l'intervento agli elementi del disegno alla scala urbana.

E qui si opera un ulteriore salto di scala nell'evoluzione del pensiero sulla città. Le ricette, potremmo dire le tecnologie urbane utilizzate in questo primo isolato, vengono assunte come paradigma operativo per tutto il quartiere, tracciando un piano di sviluppo e di sistemazione che estende a sistema urbano il concetto della contrapposizione tra densità e qualità del costruito e capacità connettiva del verde. Si individuano differenti ambiti che presuppongono altrettanti concorsi internazionali per la loro definizione architettonica.

Un ulteriore sintomo di questo modus operandi che cerca nella prassi le regole del suo fare, è il particolare coinvolgimento dell'amministrazione pubblica che Galantino ha praticato con successo in questo progetto. L'amministrazione è stata coinvolta nella sperimentazione, aprendosi ai risultati di una ricerca sulla densità e sulla tipologia che non fissava a priori i suoi indici, ma che li avrebbe desunti dal risultato dell'elaborazione progettuale, valutato assieme al progettista secondo un criterio di compatibilità ed opportunità urbana prima ancora che di rispondenza ad astratti parametri di tipo numerico.

La sperimentazione e la battaglia operativa che ne consegue è pure al centro del progetto per il quartiere Casa del sole dove l'idea dell'insula romana di Gregottiana memoria trova una sua declinazione che tiene conto delle relazioni assolutamente urbane che l'edificato genera con la città compatta tradizionale.

Il dibattito seguito all'esposizione ha messo in luce il vivo interesse generato dall'incontro. Galantino ha risposto alle domande che gli sono state rivolte dall'uditorio non senza polemica quando ha ribattuto a chi ha proposto una lettura dei progetti esposti in continuità con le utopie sociali dei secoli passati, affermando invece l'assoluto imperativo di non rinunciare ora e adesso alla sperimentazione.

A chi gli domandava se la sensibilità individuale fosse o meno imprescindibile nell'interpretazione architettonica del progetto urbano, ha fatto capire che se l'urbanistica definisce il "cosa" e l'architettura definisce il "come", questo "come" non può essere così arbitrario una volta fissati i presupposti del progetto urbano. In altre parole il successo o il fallimento del progetto urbano per



Progetto per Brescia

Galantino passano in modo decisivo dal come esso viene coniugato in architettura. M'è parso di leggere a questo proposito una sottile vena polemica di critica nei confronti del "master plan" come strumento urbanistico, proprio per la programmatica non volontà di definire che tipo di città e di spazio urbano essi possono generare.

Il dibattito attuale più avanzato sulla città e sull'urbanistica si pone oggi il problema del ritorno alla città compatta, del ritorno alla strada corridoio, e di come coniugare questi obiettivi con la complessità della nostra struttura sociale e con il suo funzionamento, e non ultimo si pone il problema di come indirizzare senza costrizioni l'interpretazione architettonica della pianificazione urbanistica affinché quest'ultima raggiunga i suoi obiettivi.

Questa piacevole serata con Mauro Galantino può sicuramente essere considerata una piccola finestra sul cantiere di questo dibattito.

Joseph di Pasquale

Il concorso internazionale per un nuovo Parco pubblico a Milano

Area Garibaldi-Repubblica

Dopo aver visitato o ammirato su riviste la variopinta progettazione in Europa e negli Stati Uniti di nuovi parchi urbani, anche una città italiana promuove un concorso indirizzato a nuovi giardini.

Merito dell'idea - soprattutto per l'apertura ai paesaggisti contemporanei - va a Pierluigi Nicolini responsabile del progetto dell'intera area (325.000 mq) e ispiratore del "Progetto dei nove parchi per la città" nel 1995.

La prospettiva è allettante e forse paradigmatica per i futuri interventi di progetto urbano: confidando nell'integrazione dei futuri Giardini di Porta Nuova con la città e non solo con le unità che gli ruoteranno intorno (Città della Moda, del Design e della Comunicazione, nel polo istituzionale e futura sede della Regione): si tratta di creare un nuovo parco, il primo in Italia dopo le straordinarie creazioni realizzate negli Stati Uniti e in Francia, e più recentemente in Portogallo, Spagna e nei Paesi Bassi. L'area è infatti quella che tradizionalmente siamo stati abituati a vedere occupata dai tendoni dei circhi e dalle betoniere, stretta tra via Melchiorre Gioia, la stazione Garibaldi e che costituisce una delle interminabili vicende urbanistiche milanesi.

La giuria è composta da Pierluigi Nicolini, Stefano Boeri, Giovanna Giannachi, Joao Nunes, Ippolito Pizzetti, Umberto Riva, Ermanno Ranzani, Donato Durbino e Giancarlo Tancredi. Tra i primi dieci gruppi selezionati troviamo quattro tra i più attenti paesaggisti

contemporanei, autori di sorprendenti progetti tesi al recupero di aree a scarsa vocazione urbana: Peter Walker, Martha Schwartz, Adriaan Geuze e Kathryn Gustafson. Tra i selezionati figurano anche gruppi italiani: Marco Bay, Andrea Branzi, Giancarlo De Carlo, Marco Navarra (recentemente premiato dalla Triennale di Milano). Completano il numero i gruppi guidati dal giapponese Michio Sugawara e dall'olandese Mathias Lehner (Inside-Outside) che la giuria ha decretato come vincitore.

Francesco Repishti

Sottopassi pedonali in corso Milano a Monza, quale futuro ?

Voi abitanti di Monza, aborrite nell'utilizzare abitualmente quei due sporchissimi sottopassaggi pedonali siti in corso Milano, il primo all'inizio di corso Milano e il secondo a ridosso della Stazione FS, perché?

Basta utilizzarli per poche volte, ... e poi mai più!

Perché? Perché... fanno paura, sono odiosi, si sentono mali odori, ci sentiamo rincorsi dal lupo mannaro...

Quale rimedio? Forse l'Amministrazione comunale, allo stato attuale dovrebbe mettere dei cartelli, ben in vista, con la scritta: sottopasso pedonale chiuso per indecenza, ecc., ecc., ecc.

NOI che siamo dei creativi, creativi di diverse discipline, NOI che non ci accontentiamo delle solite cose, abbiamo sviluppato una idea di progetto dove i nostri 4 o 5 sensi, saranno coinvolti per risolvere finalmente, l'utilizzo di questi sottopassi pedonali: apriti gli occhi, mettiti in ascolto, sintonizza il tuo olfatto, tocca con mano. Investire il corpo e la sua capacità di provare sensazioni piacevoli per risolvere quel "fatale" attraversamento.

Una architettura quotidiana da abitare in ogni momento e sensibile come quella che rende emozionanti i luoghi anche più comuni... L'intervento sarà a tutto campo coinvolgendo la luce, i colori, le superfici, i materiali, le finiture, i suoni, gli odori, ecc., ecc., ecc. per far vibrare le persone che passano ... Ed ecco le occasioni di intervento: sottopasso all'inizio di corso Milano; sottopasso a ridosso della Stazione FS.

Felice Terrabuio

Testo Unico per l'edilizia

L'introduzione del nuovo Testo Unico è stato l'argomento di due incontri organizzati dal

Collegio nelle serate del Novembre scorso. L'attualità dell'argomento, unita all'autorevolezza dei relatori, hanno richiamato un folto pubblico che ha riempito in entrambe le occasioni la Sala Maddalena.

Nella prima serata l'avvocato Umberto Grella, esperto di diritto amministrativo, dopo una introduzione di carattere storico ha evidenziato le notevoli criticità ed in alcuni casi il contrasto tra la nuova normativa di carattere "nazionale" e le norme regionali.

Nonostante la denominazione di "Unico" questo "Testo", stante gli impianti legislativi regionali esistenti e non solo, sarà ben lungi dall'essere l'unico strumento legislativo vigente ed al quale fare riferimento. Il quadro emerso è risultato sicuramente intricato, poco confortante e sarà sicuramente argomento di discussione e oggetto di innumerevoli approfondimenti a tutti i livelli; approfondimenti che si auspica porteranno ad una visione sempre più consolidata e speriamo unitaria.

Nella seconda serata l'architetto Mauro Ronzoni, responsabile del settore tecnico del Comune di Monza ha affrontato l'argomento da un punto di vista più pratico sottolineando come alcuni cambiamenti (permesso di costruire e DIA v. concessione, DIA e articolo 26) nella sostanza, salvo alcuni "dettagli", nonostante la differente terminologia risultino simili agli "strumenti" della normativa precedente.

Si è poi passato a una serie di domande in alcuni casi molto precise che hanno permesso ai presenti di approfondire singoli argomenti tra i quali (nonostante non fosse oggetto dell'incontro) l'ormai famoso articolo 25 della cosiddetta nuova Legge Regionale "Moneta", legge che sarà oggetto di un incontro che il Collegio sta organizzando nella primissima parte di quest'anno e per il quale rimandiamo alle prossime comunicazioni.

Filippo Caravatti

CONCORSI

a cura di Marco Arosio e
Manuela Bertoni

European concorso d'architettura

È noto che la città di Monza ha aderito al concorso European 7. Poche settimane fa si è svolta all'arengario una mostra dedicata ai progetti. In questo numero approfitto per presentare le proposizioni di questo tipo di concorso e farlo conoscere mostrando alcune immagini che fanno riferimento alla sesta esperienza concorsuale di European.

Le immagini e la documentazione sono tratte dalla pubblicazione "European 6 - risultati europei" Ma "Cosa è European?".

European è un programma di concorsi per nuove architetture, comune ad un gruppo di paesi europei, che organizza concorsi di idee seguiti da realizzazioni aperti ai giovani architetti di tutta Europa. Gli obiettivi sono di raccogliere nuove idee su un tema comune alle città europee, di facilitare il conferimento d'incarichi professionali a giovani progettisti capaci e, più in generale, di animare il dibattito fra le reti di professionisti e le Amministrazioni locali.

Ad oggi si sono svolte e sono state valutate completamente sei edizioni di cui riporto in breve date e temi trattati:

1988-89 - European 1, "Modi di vita e architetture dell'alloggio".

1990-91 - European 2, "Abitare la città, riqualificazione di spazi urbani".

1993-94 - European 3, "A casa in città, urbanizzare i quartieri residenziali".

1995-96 - European 4, "Costruire la città sulla città, trasformazione di spazi urbani contemporanei".

1997-99 - European 5, "Spostamenti e prossimità, i nuovi paesaggi residenziali".

2000-01 - European 6, "Inter-città, dinamiche architettoniche".

Prima di passare ai progetti, tengo ad evidenziare:

- lo sforzo dedicato dai giovani architetti ad immaginare attraverso **singolari visioni – narrazioni** di luoghi urbani utilizzando l'occasione dell'inserimento di nuova residenza, per offrire riflessioni di carattere generale su come si possono operare trasformazioni "alla scala del paesaggio",

- l'impegno nel suggerire trasformazioni capaci di introdurre tensione estetica e risposte alle problematiche dei singoli luoghi di progetto e del vivere contemporaneo con l'obiettivo di conferire dignità all'abitare anche in situazioni di estrema periferia.

I temi del concorso European rispecchiano spesso la casistica dei luoghi privilegiati terreno di lavoro degli architetti contemporanei.

Devo dire che guardando questi lavori sono rimasto come investito da un'energia positiva. Alcune delle "visioni" dei brillanti colleghi architetti europei testimoniano un modo di fare architettura teso tra ricerca e sforzo creativo che trovo molto coinvolgente. Ma per capirne un po' di più direi di far scorrere qualche progetto.

Un paradiso nascosto - Progetto ai margini della Vecchia Praga.

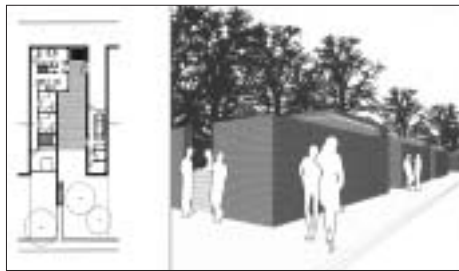
Architetti Christine Dvorak, Johannes Kessner.



Il sito è a sud di Smichov, sobborgo industriale di Praga. Per questa parte di Praga i progettisti propongono un paradiso nascosto commentando: "Vista con gli occhi del passante, la realtà è ridotta ad un'architettura 2D, due pareti di scena come si usano nelle produzioni cinematografiche, una parte in metallo carica di cartelloni pubblicitari ed una piena di alberi (...). Le antiche funzioni sono mantenute leggibili: la vecchia distilleria, è proposta quale centro della vita culturale. Tra questi segni, il progetto propone un misto di lavoro e vita. I primi due piani sono riservati al commercio e affari, i livelli superiori ad abitazioni.

Frammento, restauro, reticolo – Nauen, progetto in un piccolo centro nel Land di Brandeburgo

Architetto Guntram Jankowski



Situata nel Land di Brandeburgo, tra una vasta riserva naturale ad est ed una zona essenzialmente agricola a sud. In una cittadina situata in contesto agricolo, l'amministrazione tenta di realizzare uno sviluppo differenziato sulla base di funzioni multiple: habitat lavoro, divertimento e commercio. "Lo scopo, dice il progettista, è quello di collegare la parte ovest della città al parco di fronte a Scheunenweg. Sui terreni lungo il parco, un muro serpeggiante entra nel parco, definendo un confine netto tra città e periferia.



ria. A causa dei dislivelli delle superfici della strada e del parco, il verde del parco è posto quasi allo stesso livello della cima del muro. La vista della città dal parco è conservata nonostante gli edifici che sorgono sui lotti lungo il parco. Avendo i loro ingressi sul lato della strada e i loro giardini che si estendono nel parco, le case rappresentano un intenso

reticolato della zona a verde e della città."

Topografia Urbana – Progetto nella periferia a sud est di Vienna

Architetti Anna Popelka, Georg Poduschka



Trattasi di un intervento mirato alla ristrutturazione e riqualificazione di una periferia operaia.

I Progettisti affermano: "L'isolato perimettrato è antiquato. Lo spazio urbano dovrebbe consentire un processo di design flessibile



ed un'elevata qualità (...). Le case sono le montagne artificiali in questo paesaggio, la rete interna dei percorsi, gli effetti interni dello spazio esterno e la necessaria esposizione di luce di ogni spazio forma canyons e piazze, luoghi dove la vita pubblica e privata si incontrano.



§

**European 7
Monza sottosopra**

Secondo numerosi racconti, l'evoluzione della città avrebbe subito un arresto o una deviazione: la presunta unitarietà della città antica, oggi avrebbe lasciato il posto alla frammentazione.

Il tanto apprezzato spazio urbano unitario ed organico del passato si sarebbe rotto, riducendosi in una successione di schegge, brandelli, cocci.

Passeggiando attraverso la città contemporanea (Monza compresa) provando ad attraversare

sarne i diversi ambiti ci sembra però più interessante interpretare l'articolazione e le evidenti ed inconfutabili differenze come insieme di spazi, a volte precisi "mondi", che è possibile vivere ed abitare approfittando delle specifiche prestazioni che ciascuno è in grado di garantire: dormire in un quartiere tranquillo e passare il tempo libero nel centro animato da locali pubblici, lavorare in una parte di città pensata a misura dell'automobile e fare jogging lungo il fiume, ecc. Ci sembra possibile interpretare la città contemporanea come spazio articolato, nel quale si succedono parti differenti, ma non necessariamente frammentato: piuttosto come città-territorio abitato che non può, ragionevolmente, essere osservato e progettato cercandone una impossibile "ricomposizione".

A partire da queste ipotesi, facendo riferimento alle indicazioni del bando di concorso (riconessione delle parti della città, riqualificazione delle aree dismesse, ecc.), ricercando un maggiore grado di confort e, contemporaneamente, urbanità degli spazi, provando a configurare ambienti nei quali è l'uomo e non l'automobile ad essere soggetto di riferimento, il progetto si è sviluppato seguendo alcune strategie.

Una prima attiene all'articolazione dello spazio aperto inteso come elemento di connessione, come reticolo che, senza pretendere di ricomporre formalmente i frammenti che costituiscono l'ambito urbano, consente di percolare attraverso la città, di attraversarne e viverne i diversi mondi.

Attraverso la successione di aree collettive, semi collettive e individuali, di volta in volta lo spazio aperto ha dato forma a differenti dispositivi spaziali: percorsi coperti interni ai grandi manufatti produttivi che assumono la forma di calli, piazzette, portici; coperture che diventano superfici pedonali, ecc.

A partire dall'ipotesi che progettare la città significhi essenzialmente definire lo spazio usando gli edifici come materiali, l'attenzione e interesse per lo spazio aperto si è collegata alla riflessione sul suolo, al suo progetto, considerato condizione necessaria per garantire una corretta intensità e abitabilità della città.

Abbiamo cioè considerato il suolo come materiale fondamentale attraverso cui immaginare la riqualificazione della città: un suolo spesso ed articolato, "tridimensionale", capace di dare una chiara connotazione ai diversi ambiti d'intervento e al contempo costituire elemento di connessione con la città esistente.

Una seconda strategia è relativa alla volontà di differenziare l'offerta abitativa nelle diverse parti d'intervento (TPM, ex Fossati & Lamperti) considerate nelle loro specifiche potenzialità, "approfittando" delle loro differenze, ed accettando a volte anche il loro essere enclave. Ciò ha portato alla definizione di una pluralità di tipi residenziali che

possono essere considerati idonei e rispondenti agli stili di vita di popolazioni diverse: case a patio, case a schiera con giardino-serra, alloggi duplex con uno spazio accessorio (studio, atelier, ecc.).

Tipi diversi per diverse popolazioni: singles, coppie, famiglie con bambini, anziani, ecc., ma anche popolazioni stabili o mobili (lavoratori temporanei attratti a Monza dallo sviluppo di attività di ricerca tecnologica, studenti universitari, ecc.), caratterizzate da stili di vita non omogenei e che richiedono allo spazio urbano prestazioni diverse. Ciò, se da un lato ci ha spinto verso un'articolazione e declinazione degli spazi residenziali, dall'altro ci ha suggerito di trattare con attenzione lo spazio in-between ed in particolare lo spazio che mette in relazione lo spazio privato dell'alloggio con gli ambiti pubblici e collettivi: disegnarlo precisamente ma al contempo immaginare che possa essere disponibile a diverse pratiche, possa mutare e stratificarsi.

Una terza strategia riguarda l'attenzione per la città esistente, per i manufatti e gli spazi ereditati dal passato, intesi non rigidamente come "memoria" da mantenere inalterata né come semplici "tracce" da ricalcare, quanto piuttosto come supporti e materiali a partire dai quali, ed anche grazie ai quali, poter immaginare nuovi ambienti urbani.

Tra un atteggiamento nostalgico che porta ad un recupero pedissequo dell'esistente (quasi sempre molto costoso, non sempre giustificato), ed uno di piena accettazione dei processi correnti di costruzione della città che porta a ripartire ogni volta facendo tabula rasa del passato (dando forma a spazi spesso banali e non radicati), si può riscoprire la potenzialità del lavoro sull'esistente, del processo di crescita e trasformazione dello spazio urbano attraverso processi incrementali, addizionali, di aggiunta e sottrazione, di superfetazione e di reinterpretazione.

Considerando concretamente l'esistente come "capitale fisso sociale", prodotto antropico, supporto infrastrutturale ed edilizio da "sfruttare", a partire dal quale continuare a costruire la città: immaginando spazi capaci di rispondere alle domande (e ai bisogni) della società contemporanea e di spingere verso nuovi modi di abitare.

In questo senso le tracce che possiamo riconoscere nel territorio non ci raccontano solo e semplicemente il passato, ciò che fin qui è successo ma, più propriamente, diventano indizi e segnali da seguire andando a caccia della città futura.

È a partire da tali ipotesi che il progetto ha interpretato i concetti di intensità urbana, diversità residenziale e sostenibilità dei processi: considerandoli tra loro interrelati, a partire dall'idea che la diversità (compresenza e mescolanza) rappresenti una condizione necessaria (anche se non sufficiente) per ottenere intensità di vita nello spazio urbano e sostenibilità (ecologica e sociale) dei

processi di trasformazione.

Processo, fasi, autori

La riqualificazione/rigenerazione di considerevoli pezzi di città come quelle indicate da questo bando richiede la condivisione delle ipotesi, delle strategie, dei tempi e degli strumenti di attuazione da parte di un'estesa arena di soggetti; condivisione che sollecita una stretta collaborazione non solo tra soggetti pubblici e privati, ma tra più attori, chiamati a investimenti di diversa consistenza, in tempi e con modalità differenti.

Muovendo da queste considerazioni il progetto, pur se pensato unitariamente, è distinguibile in diversi comparti di intervento, per ciascuno dei quali abbiamo ipotizzato che pubblico e privato si attivino in collaborazione: utilizzando l'intervento pubblico come garanzia ed incentivo di quello privato, e contemporaneamente quello privato legato alle attività più velocemente e facilmente realizzabili come stimolo per altri interventi caratterizzati da un tempo di ritorno dell'investimento più lento. Ciò significa anche non riconoscere un ruolo strutturale ad alcun soggetto in particolare, ma coinvolgerli tutti allo stesso modo, facendo emergere così l'importanza della mobilitazione di un soggetto plurale e collettivo.

I comparti inoltre, sono comunque di dimensione contenuta, attivabili da soggetti diversi in fasi temporali non necessariamente coincidenti, anche per confrontarsi con quel processo di trasformazione incrementale attraverso cui frequentemente la città viene costruita.

Un processo secondo il quale è la successione di azioni singole, di dimensione anche contenuta, promosse da un pluralità di soggetti a definire il cambiamento anche radicale della città, e non solo le grandi operazioni unitarie esito dell'attivazione di un singolo significativo operatore.

Naturalmente tra le diverse opere previste ce ne sono alcune che chiamano in causa più direttamente l'operatore pubblico, che assumono carattere strutturale e quasi preliminare nel processo di riqualificazione di questa parte di città:

- scavo per la realizzazione del sottopasso tra l'area TPM e la ex Fossati & Lamperti, della stazione della metropolitana e dei relativi parcheggi;
- realizzazione del sovrappasso alla stazione ferroviaria, scavo per il parcheggio e il sottopasso di via Turati.

A queste azioni si dovrebbe però affiancare la realizzazione degli spazi aperti, dell'esteso e diffuso progetto di suolo, avviato assieme a quella di alcuni manufatti e funzioni capaci di sollecitare la rigenerazione dell'area come, ad esempio, gli spazi commerciali e le attrezzature sportive e per il tempo libero.

Nel suo insieme il progetto prevede la realiz-

zazione dei seguenti interventi.

- Area della stazione ferroviaria: parcheggi, commercio e servizi, attrezzature sportive e per il tempo libero.
- Area TPM: auditorium, negozi, stazione metropolitana, spazio espositivo, residenze.
- Area ex Fossati & Lamperti: residenze, mercato, laboratori artigianali, scuola-asilo, palestre, fitness center.

Alberto Gasparini

VARIE

Amarcord

"C'è qualcosa di nuovo oggi nel sole, anzi di antico.." dopo 11 lustri varco la soglia di un'aula del Poli.

Non aula ad anfiteatro a gradoni degradanti verso la cattedra, di cui forse ancora rimane un solo esemplare storico del 1925.

Aula che ricordo nell'immediato dopoguerra, zeppa di barbe e capigliature incolte, di rigore l'eskimo, senza riscaldamento e con illuminazione drasticamente erogata alle 17 (d'inverno con cielo bigio, un'ora innanzi è ombra!), dal Commissario per l'Energia Elettrica prof. Bottani.

È dedicata a Castigliano, professore emerito dell'Ateneo, ricavata a piano terreno con altra sovrastante, nello spazio recuperato dalla demolizione. Conta sessanta posti, è dotata di condizionatore, doppio tavolone sulla predella, due lavagne affiancate a parete, sulle quali pietosamente scende il telo da proiezione.

Prendo posto. Mi guardo attorno: i visi compunti, professionali in giacca e cravatta in tinta. In camicetta estiva ci si conta su una mano. Nella maggioranza, apprendereò in seguito, frequentano in funzione del Dottorato.

Nota di colore: due "codini" dietro la nuca, un sardo ed un tipo un po' strano, sempre fuori tempo che, dal completo del primo giorno, alla fine arriva in ciabattine bordo vasca, e capelli raccolti a "bibino". Se la chiusura del Corso 7-11 luglio fosse avvenuta di sabato anziché al venerdì, sarebbe in costume da bagno!

La temperatura non è ancora africana. Mentre il responsabile del Corso prof. Maier porge il rituale saluto, noto nel medesimo un certo disagio, una palese sofferenza.

Si interviene: senza giacca, tutto è più familiare. E si comincia.

I docenti dal portatile proiettano schemi, disegni, diagrammi sul telo: a viva voce spiegano. Fa un certo effetto. Dei materiali esistenti di uso comune, relazionano:

- comportamento al freddo, a fatica, al fuoco, oltre il limite elastico.
- stato di conservazione di murature e manufatti c.a. nel tempo e nell'ambiente in cui

viviamo.

- cause di degrado e corrosione registrate. Il tutto non è confortante. In caso di incendio, abbiamo vissuto quello della Stazione Marelli MM a Sesto e quello del traforo del Monte Bianco con i relativi tempi di ripristino. Nel 1966 l'incendio nel tunnel della Manica ha intaccato la struttura in c.a. sino a 40 cm di profondità. È confermato che a 100 m dal "focolare", in brevissimo tempo si raggiungono 100°C e che al "focolare" dopo 5-10 minuti si raggiungono 1000 °C.

..."Fatti non foste a viver come bruti ma per seguir virtute e conoscenza"...

Vengono illustrati materiali nuovi non esistenti in natura: studiati, progettati e sottoposti a prova con risultati eccellenti. Materiali a strati compositi con applicazioni non solo nella tecnica spaziale, ma nell'industria aeronautica ed automobilistica. Un materiale con caratteristiche eccezionali, per ora indicato con una sigla, ha un solo difetto: costa Lit. 1.000.000 al Kg !

Indagini sviluppate su ipotesi di comportamento elasto-plastico dei materiali peraltro già in atto anteguerra.

Tempo addietro, un allievo di allora mi racconta che all'esame di motori (1941), il prof. Mario Speluzzi chiede in meneghino: "Te l'è verificada la biela?" Alla risposta affermativa, incalza: "A quantu la lavoura? A sedes?" (16 Kg/mm²) "NO, a 110!" Al che il docente con aria sorniona "La va a toc?" - "No, l'è chi!" e mentre parla, dalla borsa estrae la biella che aveva smontato dal motore, i cui dati, variati, erano serviti per la tesi.

La tecnica non si può fermare, avanza. Continuamente vengono sperimentate leghe leggere usate in pressofusione per particolari applicazioni negli aerei e in campo automobilistico: blocchi motori, telai monoblocco, etc. Oggigiorno un motore di Formula Uno dura 100 ore!

Si sperimentano calcestruzzi con fibre di carbonio incorporate, le cui caratteristiche variano in funzione dell'orientamento delle fibre stesse.

Ma la sicurezza esecutiva di questo orientamento, come si può ottenere? I giapponesi già parlano di grattacieli di 1000 metri di altezza con strutture portanti verticali in c.a.

Vengono mostrati interventi con fibre di carbonio fissate con resine a manufatti in c.a. esistenti (ad es. a ponte in Val Brembana) per richiesto aumento di portata, o viadotto in Germania per le estese fessurazioni riscontrate.

Nel caso specifico mi permetto di avanzare riserve a titolo personale in quanto, è vero che in laboratorio si sono fatte prove di invecchiamento con risultati positivi, ma, nel tempo, non si hanno dati di comportamento per manufatti esposti agli agenti atmosferici.

In Francia dove le resine all'inizio hanno suscitato grandi entusiasmi, ora, alla luce dei comportamenti riscontrati nel tempo, i

suddetti sono alquanto scemati. Le resine sono viste sotto altra luce.

Si chiude con dati di massima relativi all'esecuzione del gasdotto Russia-Turchia, posato nel Mar Nero a 2000 metri di profondità: lunghezza 200 Km. Consta di due condotti paralleli, distanziati tra loro di 80 metri, diametro cm 84, spessore mm 31,8 con impiego di 720.000 tonnellate di acciaio, lavorato in elementi di 12 metri. Questi, protetti da salsedine, correnti vaganti e zavorrati con calcestruzzo, vengono dall'Oriente via mare e consegnati al cantiere. Qui, sollevati da torre alta 135 metri montata a poppa della nave di posa, sono saldati in verticale per formare tronchi di 48 metri e calati immediatamente in mare. Un lavoro ciclopico su due turni da 12 ore sincronizzati al minuto secondo. Ha comportato verifiche a non finire, di cui l'ultima variabile indipendente: "Instabilità del suolo di appoggio" è il fondo del mare.

Finito tutto, passo con calma appunti, dispense fornite. Mi scrollo..."Ah !!! - esclamo - la mia povera ingegneria !!

Pino Galimberti

CORSI

Progettare con il verde

Il seminario sulla progettazione del verde organizzato durante i mesi di settembre e ottobre scorsi ha raccolto molte adesioni presso i nostri iscritti.

Il corso si è svolto presso la Scuola Agraria del Parco di Monza, in 4 lezioni: le prime due, tenute dall'agronoma Laura Bassi ci hanno dato una panoramica dettagliata, per quanto possibile nel tempo a disposizione, per fare conoscenza con la materia prima di questo progetto, cioè gli alberi, gli arbusti e i fiori. In modo molto chiaro, e con evidente passione di esperta, Laura Bassi ha cercato di fornirci il maggior numero di elementi per muoverci con attenzione e discrezione nel mondo del verde.

Le piante sono tantissime, e non è certo cosa immediata imparare a riconoscerle e soprattutto a conoscerle. Non è semplice neanche ricordare tutti i loro nomi, visto che il nome latino è l'unico nome universale delle piante.

È un mondo affascinante certo, potremmo dirlo un mondo colorato e di... speranza, ma le insidie sono altrettanto varie e la scelta richiede attenzione particolare ad aspetti vari e spesso sottovalutati.

Le seconde due lezioni con l'architetto Massimo Semola, hanno affrontato la materia dal lato progettuale.

Così abbiamo imparato e associato all'immagine dei giardini qualche nome importante della storia della progettazione paesaggisti-

ca, come quello di Pietro Porcinai, Russel Page e Roberto Burle Marx. Un'introduzione di carattere storico è sempre importante per capire meglio la realtà in cui viviamo. Mediante immagini proiettate, ci siamo addentrati nei giardini di oggi, con un excursus sul panorama attuale della progettazione paesaggistica, attraverso le realizzazioni più famose e degne di nota.

Nell'ultima lezione invece le problematiche e le metodologie del progetto sono state affrontate attraverso una serie di esempi tratti da proprie realizzazioni o da soluzioni progettuali proposte. In questo senso è importante anche la grafica adottata, perché, come in un esecutivo architettonico, il disegno deve fornire il maggior numero di informazioni possibili senza perdere però di chiarezza.

Per chi volesse approfondire tematiche specifiche, vi segnaliamo come librerie specializzate, la Hoepli di Milano, in via Hoepli, e la Libreria della Natura, in corso Magenta. Ci è inoltre stata fornita, dai due docenti del corso, una bibliografia di riferimento. Chi fosse interessato a riceverla, può scrivere all'indirizzo di posta elettronica del Collegio. Visto il consenso ottenuto, non è esclusa la possibilità di organizzare in futuro, con la Scuola Agraria del Parco, un corso di approfondimento, ideale prosecuzione del primo concluso.

Cristina Molteni

Realizzare siti internet

Il 13 Novembre è terminato il primo corso di progettazione di siti internet organizzato dal Collegio.

Desideriamo innanzitutto ringraziare il Collegio Villoresi San Giuseppe ed in particolare il rettore don Romano Crippa per la collaborazione e per la possibilità concessaci di utilizzare le aule didattiche dell'Istituto.

L'iniziativa ha avuto una buona partecipazione da parte dei soci del Collegio che, nelle quattro lezioni, hanno avuto la possibilità di apprendere i principi base della programmazione in HTML e, grazie all'utilizzo interattivo dei PC, hanno poi applicato quanto appreso realizzando una serie di esercitazioni pratiche.

Lezione dopo lezione l'approfondimento della conoscenza della materia ha portato a sperimentare ed applicare soluzioni sempre più complesse che hanno ottenuto un notevole impulso e beneficio dalla partecipazione molto attiva di tutti i presenti che hanno potuto soddisfare qualsiasi richiesta/domanda anche grazie alla disponibilità e preparazione dell'insegnante Alberto Tolio (che rin-

graziamo personalmente).

A corredo del corso è stata fornita della documentazione di supporto che potrà costituire un utile riferimento per applicazioni future ed ulteriori approfondimenti.

L'analisi delle schede di valutazione del corso compilate dai partecipanti alla fine dell'ultima lezione, ci ha permesso di valutare il livello di gradimento da parte dei partecipanti (che è piacevolmente risultato molto alto!!) e di poter acquisire elementi per poter migliorare e perfezionare i programmi, la gestione e l'organizzazione dei corsi previsti.

Filippo Caravatti

LIBRI

Fabrizio Bottini (a cura di), **Monza. Piani 1913-1997**, Clup, Milano, 2003, pp. 184, euro 14

Un altro preprint del laboratorio Rapu (Rete Archivi dei piani urbanistici, un progetto promosso dalla Triennale di Milano nel 1994) questa volta dedicato a Monza e fondamentale per la storia urbanistica ed edilizia della città. Il volume, curato da Fabrizio Bottini, raccoglie i documenti dei piani regolatori redatti per la città di Monza in epoca unitaria ed è l'esito di una convenzione tra il Rapu del Politecnico di Milano e il Comune di Monza. Oltre ai documenti censiti e conservati prevalentemente nel Settore gestione urbanistica, il libro raccoglie una ricca antologia dei testi delle relazioni tecniche illustrative di alcuni dei piani regolatori redatti per Monza (1910, 1925, 1938, 1959, 1964).

Dario Scodeller, **Livio e Piero Castiglioni. Il progetto della luce**, Electa, Milano, 2003, pp. 332, euro 45

Una nuova biografia dedicata a Livio e Piero Castiglioni i cui lavori sono spesso confusi con quelli di Achille e Pier Giacomo.

Si tratta di un'autentica riscoperta grazie ad un intelligente percorso che parte dai primi oggetti degli anni Trenta, attraverso le indagini e le invenzioni illuminotecniche ("Trepù", 1972; "Boalum", 1970; "Scintilla", 1972) sino ai progetti d'illuminazione per musei e gallerie come Palazzo Grassi, Gare d'Orsay a Parigi e la Galleria Vittorio Emanuele di Milano. Un bel libro da regalare ad un amico.

Francesco Repishti

Collegio di Monza degli Architetti e Ingegneri

Quote annue di iscrizione 2004:

neolaureato	€ 15,00
ordinario	€ 45,00
sostenitore	€ 90,00

c/c postale n. 53016200

Consiglio direttivo del biennio 2002/2004:

Presidente	Michela Genghini 039 389753 324251 fax assostudio@assostudiosrl.it
Vice Presidente	Massimo Gariboldi 039 360737 mgariboldi@tin.it
Segretario	Francesco Repishti 039 2497576 tel francesco.repisti@tin.it
Consigliere	Marco Arosio 039 483041 tellfax arosio.marco@libero.it
Consigliere	Filippo Caravatti 039 387617 2301838 fax caravattiecrippa@libero.it
Consigliere	Cristina Molteni 039 2301883 389425 fax farext@tin.it
Consigliere	Marina Ronconi 338 8471487 ronconimarina@libero.it